

Antonio Tempio

Agata cristiana e martire nella Catania Romana

La vita, gli oggetti e i luoghi di culto

Giuseppe Maimone Editore



2003

© G. Maimone Editore
Via A. Di Sangiuliano 278
95124 Catania
www.maimone.it

Tutti i diritti riservati

Tempio, Antonio
Agata cristiana e martire nella
Catania romana :
la vita, gli oggetti e i luoghi di
culto / Antonio Tempio. -
Catania : G. Maimone, 2003.
ISBN 88-7751-203-2.
1. Agata <santa> - Culto -
Catania.

SBN Pal

*CIP - Biblioteca centrale della
Regione siciliana*

**Progetto grafico e
impaginazione**
Simona Maimone

Foto
Alfio Garozzo
Francesco Marchica
Fabrizio Villa

Si ringrazia la Curia di
Catania, il Museo Diocesano e
i Parroci delle chiese
S. Agata La Vetere, S. Agata
al Carcere, San Biagio.
Inoltre si ringraziano
per la collaborazione
Maria Lipari, Maria Moro,
Gaetano Di Marco del Comune
di Catania

Finito di stampare
Gennaio 2003



In copertina:

Bernardino Nigro, opera del
1588 (Chiesa di S. Agata al
Carcere).

L'artista coglie il momento
precedente all'ultimo supplizio
inferto a S. Agata. Il ben visi-
bile nello sfondo l'anfiteatro
irrealmente squarciato e
subito a ridosso il palazzo di
Quinziano con le carceri al
piano inferiore



Prezzo di vendita
e 4,00

Agata cristiana e martire nella Catania romana

di Antonio Tempio



Giovanni Di Bartolo, busto reliquiario di S. Agata, 1376. L'artista senese nel realizzare il volto della santa riprese i tratti somatici presenti nella scultura funeraria della regina Costanza d'Aragona sul coperchio del sarcofago conservato nella Cattedrale

Il quadro storico-religioso

Soltanto 62 anni. È questo il lasso di tempo che separa il martirio di Agata dall'editto del 14 giugno del 313 emanato dall'imperatore Costantino.

All'indomani di quella data il culto dei cristiani, fin lì oltremodo vessato, fu tollerato in tutto l'Impero romano. Costantino, il filocristiano, seppur battezzato solo in punto di morte, aprì un'era nella storia della Chiesa, segnando un punto fondamentale nel cammino della religione cristiana. Ma le cose per la giovane Agata andarono diversamente: morì suppliziata il 5 febbraio del 251 sotto l'imperatore Decio Traiano.

Decio, di origine illirica, tenne per pochi anni le redini dell'Impero. In lui dominava un pensiero antitetico e ancora lontano dalla futura politica costantiniana. Ricordato come il restauratore degli antichi costumi e dei culti statali, promosse le più violente repressioni nei confronti dei cristiani. Le fonti antiche ricordano come l'imperatore costrinse tutti i cittadini romani (compresi anche coloro che appartenevano al clero cristiano) a compiere sacrifici in favore delle divinità ufficiali dello stato. L'assurdo fu che per ogni sacrificante venne sempre rilasciata, da una commissione preposta, una testimonianza cartacea. Una sorta di "ricevuta" dell'avvenuto sacrificio, che potesse, per l'appunto, provare pubblicamente la partecipazione del singolo cittadino alla funzione sacra. Tale certificato (in latino *libellus*, alcuni esemplari sono stati ritrovati fra le sabbie dell'Egitto) era al tempo l'unica attestazione che avrebbe evitato a chiunque noie e persino temibili persecuzioni.

Con questa misura di controllo, pertanto, si costringevano i cristiani a sacrificare ed invocare a fianco dei pagani tutte quelle divinità tradizionali del *pantheon* politeistico. Ed è tale atto che mette in luce il vero problema. Infatti, il conflitto si sviluppa principalmente nell'ambito sacrificale e non, come spesso si pensa, per via dell'introduzione di "un altro dio" da venerare a fianco di quelli già noti. I pagani videro da sempre nei cristiani un cospicuo gruppo di "atei" che voleva a tutti i costi defilarsi, allorquando bisognava sacrificare in onore e nel nome delle tradizionali divinità greco-romane. Per le credenze pagane, evitare di immolare un animale sull'altare - dandogli fuoco per far "giungere" fino al cielo i fumi della sacra impresa e al contempo insozzare il terreno con il sangue per le divinità ctonie - portava inevitabilmente a minare nel profondo la *pax deorum* cui tutti i cittadini dell'impero miravano per il bene pubblico e privato. Anche nella vicenda catanese vi è qualcosa che si muove in tal senso. Infatti apprendiamo dai tre principali manoscritti del colloquio fra Agata e Quinziano, governatore in Sicilia in quegli anni per conto di Decio, che il secondo così si esprime: "Agata, sacrifici agli dei o dovrò torturarti violentemente...". O ancora, prima di giungere al cospetto del governatore, le guardie raggiunsero la giovane e le intimarono: "Se sacrificherai, non ti porteremo con onore e gloria dal consolare". Più volte ricorre nella letteratura antica la paura che l'ira di un dio potesse essere semplicemente suscitata sia da un mancato sacrificio sia, persino, dal medesimo svolto con poca perizia; in tal caso tutta la cerimonia sarebbe stata considerata vana. In definitiva agli occhi e nella mentalità dei pagani, avvezzi ormai da tempo alle religioni più svariate (oltre al cristianesimo dilagò per esempio anche il mitraismo ed il culto isiacco), i cristiani avrebbero potuto continuare a professare la loro, anche se monoteistica. Ma, al contempo, non si sarebbero mai dovuti sottrarre al sacrificio pagano (che, se compiuto, avrebbe inoltre fornito proventi alle casse dello stato), ovvero quello a servizio della religione "ufficiale" dell'Impero. I romani politeisti, alquanto tolleranti, non si preoccuparono molto della diminuzione

Terme della Rotonda presso la collina di Monte Vergine, antica acropoli della città di Catania



Nella pagina seguente: interno delle Terme adibite a chiesa cristiana durante la dominazione bizantina





Piazza Stesicoro: in primo piano l'anfiteatro romano e in fondo la facciata della chiesa di S. Biagio nota anche come S. Agata alla Fornace

Nella pagina seguente: veduta del settore nord orientale dell'anfiteatro romano e sullo sfondo la facciata di palazzo Tezzano

di proseliti nelle fila della propria religione. Era, per così dire, solo una questione di pura superstizione. Una particolare testimonianza, che oggi ci fa comprendere come in effetti i pagani accettassero che altre divinità si onorassero al fianco delle loro, è data dall'introduzione da parte dell'imperatore Alessandro Severo (salito al potere poco prima della nascita di Agata) della figura di Cristo in veste profetica, nel proprio *pantheon* "personale".

È in questo intreccio sociale e religioso che si inserisce la vicenda di Agata, giovane e martire, desiderata alla follia dal governatore romano Quinziano. Un crudo avvenimento che ha come scenario la Catania romana, l'antica *Catina*, centro commerciale e testa di ponte fra l'Oriente, l'Africa e la penisola italiana. Agata è una ragazza mostrata a dito non solo perché cristiana e, quindi, alla luce di quanto esposto, "non sacrificante", ma soprattutto perché bella e sicura del suo "nuovo dio". Il Dio dei cristiani. Quello che tanto turbò, per più di tre secoli, un precario equilibrio religioso. Ovvero il labile compromesso esistente fra il *pantheon* politeistico da un lato ed un superstizioso e contraddittorio mondo romano dall'altro. Le fonti (circa duecento fra manoscritti e componimenti in greco e latino) riguardanti Agata appartengono tutte all'orizzonte agiografico successivo e, comunque, furono destinate ad un pubblico che professava il cristianesimo. Pertanto le notizie che ci sono pervenute sulla sua figura, all'interno di martirologi, testi liturgici e *passiones*, sono sempre nate ed inserite nel contesto principale della sua vicenda di martire e santa. Nel particolare gli atti della *Passio Sanctae Agathae*, da cui si è estrapolato il contenuto della diatriba fra la martire e Quinziano, potrebbero essere ritenuti come testi basati in buona parte sugli atti processuali.

Da qui poi ovviamente una rielaborazione da parte degli scrittori cristiani.

Nascita, vita e morte di Agata nella tradizione agiografica

Già dal nome, di evidente derivazione greca, la sua figura si lega per antonomasia alla dolcezza. Ἀγαθή







Ambiente sotterraneo in via Museo Biscari che la tradizione lega al Palazzo nobiliare di Agata. La Camera si presenta con volta a botte realizzata con blocchi in pietra lavica. Su una delle pareti è ricavata una piccola edicola in pietra chiara

(*Agathe*), la buona, appartiene a nobile famiglia come lei stessa si definisce durante un primo colloquio con il governatore Quinziano. Si è spesso dibattuto sul luogo di nascita della santa fin dal XVII secolo. Catania, da quanto traspare dal contenuto del manoscritto del senato di Messina (così definito perché ritrovato fra le carte dell'archivio senatorio nei primi anni del XVII secolo), sembra essere la città deputata. Altre ipotesi, che risalgono al pontificato di Clemente VII, per arrivare a quella più recente del Giarrizzo (fra un intreccio di codici ed interpolazioni), rivolgono l'attenzione all'area del palermitano (cavallo di battaglia di tale ipotesi è il contenuto di un manoscritto greco in cui si adombra l'arresto di Agata presso Palermo). È comunque certo che le intere vicende della sua vita, il martirio e la sepoltura si inseriscono nel tessuto dell'antica Catania, come d'altronde numerose testimonianze d'archivio e monumentali spingono a pensare.

Agata nacque nel 231 circa. Sembra che abbia dimorato nella zona di "Giacobbe", ovvero l'odierna contrada *la civita*, dove i familiari erano proprietari di un elegante palazzo, da cui si evince lo stato libero e nobile della sua stirpe. Oggi, dal punto di vista storico-archeologico possiamo ricordare una testimonianza che sembra appartenere al periodo e al personaggio in questione. Sebbene mai investigata *in toto*, nei recessi del quattrocentesco Palazzo Platamone, alle spalle della chiesa di S. Placido, proprio in piena *civita*, si conserva un ambiente, a più di quattro metri di profondità, realizzato con conci in pietra lavica. Su una delle pareti è ricavata anche una piccola edicola in pietra chiara, appartenuta forse ad un culto successivo. L'intera testimonianza da una prima analisi sembra riferirsi, sia per profondità di livello, sia per caratteristiche strutturali, al periodo romano. La semplice presenza di questa stanza non può rappresentare una prova sicura per ritenerla un residuo architettonico del più ampio palazzo di Agata. Ma del resto se isolassimo tutte le tradizioni conservate, sarebbe allo stesso modo arduo riconoscere nell'antica struttura di S. Agata al Carcere la cella della giovane martire, oppure ritenere autentico il sarcofago conservato nella chiesa della Vetere. Studi e tradizioni in questo



Lapide apposta nella parete meridionale dell'ex Monastero di S. Placido raffigurante S. Agata. L'epigrafe di sotto al bassorilievo ricorda la tradizione secondo cui la famiglia della Patrona abitò in quella zona de la civita



Ravenna, chiesa di S. Apollinare Nuovo, mosaico rappresentante S. Agnese e S. Agata, datato alla metà del VI secolo. È la più antica raffigurazione che si conosca della Patrona catanese

caso camminano a braccetto. Inoltre, in corrispondenza del medesimo ambiente compare all'esterno una lapide marmorea, nota ai catanesi e ben visibile dalla strada che costeggia a nord Palazzo Biscari. La superficie reca un'iscrizione. Ricorda proprio in quel posto l'antica abitazione di Agata. Il documento risale al XVIII secolo (anche se il piccolo frontone che circonda le targhe tradisce una data più antica) e presenta nella parte alta un bassorilievo della Santa. Si fa anche menzione di suor Maria Rosaria Statella che nel 1728 ha, con tale epigrafe, richiamato alla memoria la presente tradizione. Inoltre sempre da quelle righe apprendiamo che Agata nacque lo stesso giorno "della Madre di Dio" (quindi l'8 settembre) dell'anno 238. Quest'ultima data differisce dalla prima registrata, cioè il 231. Se dovessimo dar fede all'anno di nascita dell'iscrizione e al contempo tenessimo presente anche la data della sua morte (251), ne ricaveremmo che Agata subì il martirio all'età di tredici anni. Una simile età pare poco probabile, sebbene sia seguita da molti studiosi. Le sue tragiche vicende, difatti, sembrano legarsi a un'età più matura, di circa vent'anni. Si può anche supporre che la giovane non abbia superato i venticinque anni d'età. Agata è sempre ricordata come la *vergine consacrata a Dio*, stato che la chiesa primitiva concedeva alle donne di diciott'anni. La verginità era un modello comune alla santità martiriale, valido non solo per Agata. Leggendo Origene, scrittore cristiano vissuto nel periodo di Agata, si nota come la verginità fosse condizione necessaria per il raggiungimento alla venerazione. Questo perché, come ha ipotizzato Peter Brown, poteva adombrare lo stato illibato della madre di Cristo. Nella visione cristiana, come è noto, Dio si è potuto manifestare in terra per mezzo di un corpo santo; la figura intatta di una giovane vergine. C'è inoltre il ricordo di Agata in qualità di diaconessa, ovvero officiante preposta ad alcune funzioni sacre, compresa la stessa lettura dei testi. Tale titolo poteva essere ottenuto a partire dai vent'anni. All'interno della chiesa di S. Apollinare Nuovo presso Ravenna compare, fra i tanti mosaici, la prima rappresentazione figurata di Agata, databile con sicurezza alla metà del VI secolo. Il documento musivo, per



Scrigno reliquiario in argento opera di Antonio Noara realizzato intorno alla metà del XV secolo



Formella in argento del 1630 c., che faceva parte del fercolo, raffigurante un momento della tortura di S. Agata con l'eculeus



Particolare centrale del paliotto dell'altare di S. Agata (Saverio Corallo, 1724)

Il suo periodo di realizzazione, cioè circa trecento anni dalla morte della santa, è una delle testimonianze storico-artistiche più di rilievo. Essa compare con gli attributi vestivi caratteristici delle diaconesse. Il mosaico fa comprendere la diffusione e l'importanza già allora della sua figura. Sotto Giustiniano, infatti, la città etnea fu tenuta in grande considerazione sia dal punto di vista economico che politico. Basti pensare che lo stesso generale Belisario partì proprio da Catania nel 535 per muovere guerra contro i Goti. Infine, aggiungiamo un elemento squisitamente giuridico, già lucidamente esposto in passato. Agata ebbe, grazie alla *Lex (P)laetoria*, la facoltà di avvalersi della parola di chiunque fra il popolo avesse voluto prendere le difese di una donna sotto giudizio (*actio popularis*). Ciò, ovviamente, per evitare possibili abusi sul piano legislativo. Era però una prerogativa solo per le donne fra i diciotto e venticinque anni. Altro elemento che colloca ulteriormente in questa età il suo martirio. Non sono mancati comunque studiosi che hanno sostenuto e sostengono tuttora un'età inferiore a quella che queste prove dimostrerebbero. Dall'encomio di S. Metodio, patriarca di Costantinopoli, recitato pubblicamente il 5 febbraio dell'845 (ovvero 594 anni dopo la morte di Agata) si evince che la giovane martire venne predestinata e prescelta al martirio e che i parenti ne fossero al corrente. Una notizia che, giunta fino a noi, fa comprendere come i genitori della martire siano stati sempre presenti al suo processo ed alla relativa morte. Dalla stessa fonte ricaviamo un'ulteriore testimonianza. Quinziano all'indomani dell'arresto di Agata andò a confiscare le proprietà di famiglia e, al contempo, ad arrestare i genitori che sembra in quel momento abitassero fuori dal perimetro cittadino. Il padre pare si chiamasse Rao, mentre la madre Apolla. Da alcune ricerche di dubbio fondamento, condotte fra il XVII e XVIII secolo, si risalì ad alcune famiglie in vista in cui collocare questi nominativi. Le più famose erano quattro: i Colonnese e la famiglia Valeria, entrambe romane d'origine, gli Asmari catanesi, e infine, gli Anzalone, palermitani. Una ragazza nel fiore degli anni e da quanto sembra anche di fisico slanciato. Secondo alcuni studi sulle



Formelle seicentesche del
fercolo raffiguranti S. Agata
schiaveggiata (sopra) e
Afrodisia con le figlie (sotto)



ossa a noi pervenute (oggi conservate parte nel reliquiario, il resto all'interno del busto) pare che Agata arrivasse a circa un metro e settanta (corporatura poco probabile per una tredicenne) e da quanto ci riferisce il manoscritto di Messina: "era superiore a tutte le altre ragazze per bellezza". Quindi, bella, giovane, conosciuta in città perché nobile, ma soprattutto "cristiana". Tutte caratteristiche che avranno di certo attirato l'attenzione di Quinziano. Il governatore trovò subito il pretesto per avvicinarla giocando sul fatto della differente e (ancora peggio) illegale fede professata dalla giovane. Tutto ciò per raggiungere le sue vere intenzioni. Ma Agata non fu per niente corruttibile e addirittura secondo i manoscritti: "sarebbe stata impresa più facile rammollire i sassi o trasformare il duro ferro in piombo malleabile". Una tradizione vuole che, al momento dell'arresto, Agata si trovasse presso Galermo, una zona nella parte nord ovest di Catania. In passato anche l'assonanza fra questa località e Palermo giocò un ruolo importante per la contesa sui suoi natali. Equivoco possibile se pensiamo alle trascrizioni in greco di entrambi i toponimi, nei caratteri ancora più vicini rispetto a quelli latini. La giovane, di famiglia facoltosa, al tempo aveva sicuramente una seconda abitazione, oltre a quella cittadina de *la civita*. Tra l'altro, come abbiamo visto, i genitori erano proprietari di terre e nulla esclude la possibilità che vi fosse una loro tenuta proprio nelle zone collinari gravitanti attorno all'antica *Catina* (come la casa Bertuccia per l'appunto a Galermo). A tal proposito uno dei manoscritti parla chiaramente: Agata era proprietaria di numerosi poderi e beni immobili (motivo d'altronde che ci porta a pensare per la sua età un tetto minimo di diciott'anni). Pertanto, si potrebbe supporre che parte di questi terreni, per la loro estensione, si trovassero anche fuori dalla città. In effetti, presso Galermo è oggi possibile rintracciare lembi di antiche strutture che la tradizione lega ad Agata. Quelle che si conoscono sembrano appartenere a un complesso religioso per alcuni studiosi risalente al periodo bizantino. Ma questo non esclude che proprio un tale ricordo abbia spinto a costruire nei periodi successivi impianti monastici o persino prime basiliche di culto *extra moenia* (come



Nelle due pagine sono rappresentati i quadri appartenenti alla porta lignea dell'antico sacrario di S. Agata risalente all'inizio del XVII secolo. La porta dal punto di vista artistico si inserisce nel filone stilistico delle coeve maestranze napoletane. Venne sostituita da una porta argentea nella prima metà del XVIII secolo

per la primitiva basilica cristiana presso Monte Po a sud-ovest di Catania) in quegli stessi luoghi in cui le fonti, anni prima, collocava le quotidiane vicende della giovane Agata.

Ebbene, una volta raggiunta dalle guardie la sua storia si può schematicamente descrivere ricordando l'incontro e la permanenza per un mese presso la cortigiana Afrodisia (il mese di gennaio del 251) e i quattro giorni del processo con le relative torture, che culminarono con la sua uccisione nel quinto giorno del mese di febbraio. Ma vediamo nel particolare l'incontro con la donna, definita di facili costumi e poi il successivo processo al quale Agata fu sottoposta.

Il soggiorno forzato da Afrodisia (nome "parlante" circa i suoi comportamenti) non le venne inflitto di certo per convertirsi al paganesimo. O comunque non fu solo questo il motivo. Appare chiaro come l'espedito servisse a corrompere la giovane cristiana nel corpo e nella mente, piuttosto che convincerla a seguire l'idolatria. Ciò forse per invogliarla a concedersi liberamente e in parte consenziente a Quinziano. Sta di fatto che più volte la meretrice cercò di deviarla, coadiuvata nella meschina impresa da altre nove donne *corrottissime*, forse le sue stesse figlie (chissà se di sangue o solo "colleghe", aiutanti più giovani nella professione) che i manoscritti ricordano essere persino più libidinose della madre-padrona. Ma il loro lavoro non sortì a nulla. Agata, difatti, resistette alle carezze e alle più che dolci attenzioni del gruppo delle dieci pervertite, giorno e notte. Resistette anche quando le promisero ricchezze, smodate agiatezze e schiavi astanti. Il fatto che Afrodisia fosse anche disposta a fornire tanta ricchezza, si lega alla possibilità che in quei momenti venisse aiutata nel concreto e pilotata costantemente dal governatore, sebbene dalle sue quotidiane "prestazioni" potrebbe di certo aver tratto adeguato guadagno. La giovane catanese era a tal punto decisa e ferma nella fede per il suo Gesù, da far perdere del tutto l'ormai collaudata pazienza di Afrodisia. Alla luce dell'insuccesso della donna, Quinziano ordinò che la giovane "ribelle" venisse portata al suo cospetto. Testimonianza è il famoso dialogo fra i due protagonisti della vicenda. Da qui scaturiranno il relativo



processo e le barbare torture. Il tutto si svolse fra lo spiazzo per le adunanze del pretorio e il carcere nei recessi della medesima struttura. Inoltre, vi è ancora il ricordo della finale tortura sui carboni che porterà Agata alla morte. L'estremo supplizio venne localizzato dalla tradizione cristiana nello spazio fra l'anfiteatro e lo stesso pretorio di Quinziano.

Il processo durò almeno tre giorni nei primi di febbraio. Il governatore esordì chiedendo ad Agata di quale condizione fosse. Questo probabilmente, come apprendiamo dai testi, perché Quinziano, a differenza della giovane, era di origini non elevate, sebbene per rivestire il grado siciliano, doveva pur sempre essere un senatore. Storicamente potrebbe corrispondere al vero che una persona di nascita modesta riuscisse a prendere le redini di una provincia. Ne abbiamo illustri paragoni conservati dalle fonti latine. Anche se, proprio in questo caso, possiamo ritenere la notizia come una voluta amplificazione degli autori cristiani, di certo unanimi contro l'operato di Quinziano, a tal punto da far notare ancora di più il solco esistente fra le origini illustri di Agata e quelle modeste del suo nemico.

Il governatore le domandò inoltre per quale motivo si vestisse in maniera trasandata, simile a quella di una schiava. La risposta fu perentoria e coraggiosa: "Io sono serva di Dio". Tutto ciò che disse Agata fu ben mirato e scosse subito la coscienza di Quinziano. Anche perché questi si risentì ulteriormente appena la giovane ragazza paragonò lui a "Giove supremo" e sua moglie a "Venere". Una risposta a doppio taglio studiata *in toto*. Se in effetti i pagani credevano nel ben nutrito *pantheon* greco-romano e tendevano pure ad identificarsi in essi, avrebbero dovuto accettare allo stesso modo tutte quelle vicende di cui furono artefici le divinità, ovvero gelosie tra loro, meschinità di ogni genere e scappatelle giornalieri. In effetti agli occhi di un cristiano aspirare ad avere come guida principale un gruppo di divinità dalle gesta tutt'altro che celesti, era una vera assurdità. Ma, d'altronde, Agata, dicendo quelle cose, volle volutamente provocare l'uomo. E colpì proprio un punto debole. Non del solo Quinziano, ma anche di tutti i pagani. Agli occhi di questi, ma soprattutto dei



Mariano Rossi, martirio di
S. Agata, bozzetto 1786.
L'opera completa è conserva-
ta presso la Chiesa di S.
Nicòlò l'Arena

Nella pagina seguente:
Opera della seconda metà del
XVIII secolo del francese
Jean Houel. L'autore immagi-
na l'anfiteatro di piazza
Stesicoro fantasiosamente
liberato dai palazzi che si tro-
vano al di sopra dell'antica
struttura

delinquenti comuni, le sevizie sulla pelle dei cristiani, per via della loro elevata soglia di sopportazione, dovettero di certo sembrare fuori dal comune. In particolare proprio per l'ostinazione dei torturati. Sicuramente per questo motivo considerati dalla testa ai piedi fanatici masochisti. La consuetudine voleva, difatti, che si venisse messi sotto torchio per ammettere qualcosa. Non, come per i cristiani, viceversa, cioè per abiurare. In quei casi un cristiano avrebbe dovuto "semplicemente" negare perché terminassero simili atrocità. Soltanto negare... Qualcosa di così semplice per i pagani da ritenerla assurda quando questa non fosse stata compiuta. Illuminante a tal proposito è quello che ci riferisce Tertulliano, scrittore latino cristiano, morto una trentina d'anni prima di Agata: "Voi [pagani] torturate gli imputati, per far confessare la verità. Seviziate, invece, i cristiani affinché si convincano ad abiurare". Principio difficile da comprendere ai più, che allontanava maggiormente le due concezioni di vita religiosa. Bisogna però ricordare come nella storia del cristianesimo non tutti i seguaci della nuova religione furono torturati. Vi fu anche chi prese la "scorciatoia". Ci riferiamo ai *lapsi*, ovvero gruppi di cristiani che abiurarono guarda caso proprio durante le feroci persecuzioni per ritornare alla religione ufficiale dell'Impero. Appena scampato il pericolo, ripassarono nuovamente alla fede in Cristo. Ma Agata, di tutt'altra pasta, andò incontro alle atrocità cui una cristiana dichiarata e convinta era destinata.

Quinziano ordinò che venisse schiaffeggiata. A turno un manipolo di soldati la colpirono sulla faccia fino a farle diventare la pelle del colore del sangue. È il primo atto di aperta violenza ai danni di Agata. Il fatto sembra ricordare da vicino la più famosa vicenda capitata a Gesù. Ma lei imperterrita e fiduciosa rispose: "Se mi getterai sul fuoco, gli angeli mi forniranno una rugiada di salvezza. Se mi infliggerai altre percosse, in me lo Spirito Santo non farà sentire le tue torture. Se mi getterai alle fiere, queste diverranno mansuete all'udir il nome di Cristo". Agata, in questo passo, richiama in ultimo uno dei supplizi più comuni per i cristiani, cioè quello di essere sbranati dalle belve davanti a un pubblico eccitato e voglioso



Peinture de genre par J. B. B.

*Amphithéâtre
supposé débris d'un des terrains et des ma*



de Catane,
lacs qui le couvrent en grande partie.

*Nella pagina seguente:
struttura marmorea risalente
al 1752 presso S. Agata la
Vetere. Ricorda il punto in
cui, secondo la tradizione,
vennero strappati i seni alla
giovane martire*




*Monumento in pietra e
marmo (probabilmente di
periodo alto-medioevale)
rinvenuto all'interno di
S. Agata la Vetere durante
gli scavi del 1742, che mo-
stra in alto una tavola rettan-
golare con un'iscrizione su
tre righe (Mentem Sanctam
Spontaneam Honorem Deo
et Patrie Liberatorem) e sotto
un basso rilievo con angoli
arrotondati che raffigura a
sinistra S. Pietro, al centro un
angelo portatore di lanterna e
a destra S. Agata; sulla super-
ficie attorno ai personaggi vi
è un'intricata iscrizione che
riporta il dialogo fra i Santi*

di sangue. I gradi delle pene erano vari fra i Romani; essere dati in pasto alle belve, seppur capitale, non era il livello maggiore. Il sommo grado di condanna era invece l'esser bruciati vivi. Così come verrà deciso per Agata. Subito, dopo essere stata violentemente picchiata, la giovane cristiana, in parte già stordita, venne trascinata con la forza e ormai scalza, verso l'*eculeus*, tremendo arnese di tortura. Una sorta di cavalletto con fibbie di cuoio, ingranaggi e ruote al di sotto, simile ad una struttura per l'impiccagione. Permetteva di stirare il corpo di un uomo fino a staccarlo in due parti. Aggeggio che si è spesso soliti vedere fra le macchine di tortura anche nel Medioevo.

Agata, appesa sopra per i polsi e, al di sotto, attorno alle caviglie, non solo venne tirata verso le due parti opposte, ma al contempo alcuni soldati le passarono su tutto il corpo, dalle ascelle fino ai fianchi, acuminati pettini di ferro (ugual tortura subita da S. Biagio). Pressarono sempre più, fino a formare dei profondi solchi sulla giovane carne. Fra terribili urla, Quinziano incalzava sempre, senza demordere, con le sue domande. E Agata richiamò in quel momento un'espressione che ne ricorda una simile nel Nuovo Testamento. Ci fa comprendere la filosofia della sua sopportazione: "Non può il frumento essere conservato nel granaio, se prima non si libera dal suo semplice involucro. Così non potrà mai entrare la mia anima in Paradiso, se non dopo che sarà dilaniato il mio corpo".

Prima ancora di essere gettata in carcere, la giovane condannata dovette subire la più atroce delle torture, che per la sua efferatezza si è impressa maggiormente nella memoria: il taglio di parte del seno. Il governatore, con tale tortura, colpì nell'intimo della femminilità la ragazza e straziò, per tremenda ripicca, quel petto da lui tanto desiderato. La modalità con cui venne eseguita una tale sevizia potrebbe essere immaginata, leggendo i manoscritti, in due modi. O per strozzatura, con conseguente stritolamento con l'ausilio di corde o elementi filiformi. Oppure per recisione tramite pinze o simili arnesi. Il manoscritto del senato di Messina ricorda che, prima dell'effettivo taglio, la mammella venne "*tormentata*" con uncini di ferro e altri oggetti contundenti. Ciò per allungare



IMPIE CRVDELIS, ET DIRETVR ANNE NON ES CONFVS
AMPVTARE IN FEMINA QVOD IPSA IN MATRE SVXISTIT

D O M
HIC QVINTIANA IMPIETAS QVOD IN
MATRE CLEMENS SVXIT IAGATHA
CRVDELITER AMPVTAVIT.
ANN. DOM. CCLII.

Veduta esterna del Sacro Carcere annesso alla Basilica omonima. La parete in pietra lavica risale al rifacimento della cortina difensiva operato da Carlo V nel XVI secolo



ed amplificare il supplizio. È interessante ricordare la risposta della giovane cristiana all'udire l'ordine di Quinziano: "Empio, crudele e disumano tiranno, non ti vergogni di strappare ad una donna le sorgenti della vita, da cui prendesti alimento dal petto di tua madre?". Un'espressione del genere sembra essere una diretta rielaborazione di quella contenuta nelle *Coefore* di Eschilo, con la quale Clitemnestra, del tutto sorpresa, si rivolge ad Oreste, il figlio omicida. Ciò non deve meravigliare. Stereotipi del genere, tratti da opere letterarie, sono comuni specie se queste opere ebbero forte presa sui lettori, come fu proprio



per la trilogia del grande tragediografo greco. All'occorrenza le medesime formule vennero richiamate *in toto* per altre compilazioni, quasi come degli schemi prefigurati. Stravolta e sporca di polvere mista a sangue, Agata venne rinchiusa nel carcere del pretorio. Ma prima di entrare si fermò sulla soglia in pietra lavica. Quei pochi secondi sulla dura pietra bastarono perché si imprimevano sulla superficie le impronte dei suoi piccoli piedi (forse le impronte dei piedi insanguinati; contorni in seguito scolpiti dai devoti per imprimerle in modo duraturo sulla pietra). Poi la chiusura della

*Nella pagina seguente:
interno della chiesa del Sacro
Carcere. Al centro dell'abside
è visibile il dipinto di Bernar-
dino Nigro*

*Portale d'ingresso della
Chiesa di S. Agata al Carcere.
L'opera probabilmente risa-
lente al periodo romanico
venne inserito, durante i rifa-
cimenti del XVIII secolo,
nella facciata della basilica*



*Chiesa del Sacro Carcere,
chiusino pavimentale in
marmi intarsiati*



possente porta e subito il silenzio nell'umido e buio carcere. Silenzio di sicuro interrotto a breve dalla presenza di altri condannati. Erano infatti celle comunitarie che non prevedevano assolutamente la separazione, quanto meno fra i differenti sessi. È probabile che stremata come si presentò e in quelle condizioni in cui fu ridotta, non venne ulteriormente infastidita dai carcerati. Agata sarebbe dovuta morire, soprattutto per via del sangue perso. Non abbiamo testimonianze per il suo caso, ma spesso i condannati, una volta sbattuti in carcere, sempre lì dentro venivano ulteriormente torturati tramite i ceppi. Tronchi lignei che fissati alle caviglie bloccavano le intere gambe a distanza ragguardevole, in modo da apportare dolore a tutte le articolazioni e ai fianchi. Seguendo i testi dell'agiografia cristiana (in seguito nella tradizione codificata anche da Iacopo da Varazze nella *Legenda Aurea*) si ricorda a questo punto la visita all'interno della cella di S. Pietro. Il primo Papa rimargina miracolosamente tutte le ferite e come recita uno dei manoscritti: "Anche le sue mammelle furono restaurate". S. Pietro giunse nella cella con un'altra figura, forse di angelo. C'è chi non ha accolto questa tradizione vedendo nella figura dell'apostolo in verità uno di quei tanti missionari cui era permesso entrare nelle carceri per portare un minimo di sollievo ai condannati. Ovviamente una vicenda del genere senza il supporto della fede può essere solo di difficile comprensione. Missionario o santo che fosse, è comunque certo che Agata non morì durante la notte, comparando del tutto guarita dalle numerose ferite.

Quinziano dovette essere molto sorpreso il giorno seguente. Agata mostrò il suo seno rimarginato e, ripresa forza, incalzò ulteriormente con le sue risposte. La miracolosa guarigione colpì nel profondo il governatore. Egli in un primo momento pensò che la giovane avrebbe potuto morire già dalle sole ferite inferte e dalla mancanza di cibo cui l'aveva sottoposta in carcere. Fu anche per questo che non esitò a condannarla a morte sicura dopo poco tempo. Le riservò, come detto, la massima pena. Quella di essere arsa viva. Una modalità antichissima, presente già fra le leggi delle XII Tavole. Nella chiesa di S. Biagio





Interno del Sacro Carcere appartenente in origine al livello mediano delle prigioni annesse al di sotto del palazzo di Quinziano

alla Fornace si conserva nella parte a lato dell'altare centrale, una finestrella circolare che la tradizione religiosa indica come il luogo del martirio finale. La zona doveva corrispondere in antico al cortile del palazzo del pretorio, dove tra l'altro avvenne l'intero interrogatorio. Ricordiamo che la costituzione romana proibiva che venissero bruciati vivi i condannati all'interno del perimetro cittadino. In effetti dalle carte che ci sono pervenute e dalle testimonianze tratte dal rimanente tracciato della cortina difensiva, sia il pretorio, sia l'anfiteatro si dispongono nella parte immediatamente a ridosso delle mura urliche. Una tale sistemazione, all'estremo della città, ci perviene anche da un documento che riguarda il senato



cittadino nel corso del XVI secolo. Infatti si decretò che parte del monumento per gli antichi spettacoli romani venisse ribassato, per evitare che possibili nemici riuscissero con facilità a scavalcare le mura. È quindi probabile che la fornace fu allestita subito al di là della cortina difensiva. Ma vediamo l'ultimo supplizio. Agata, subito dopo essere stata denudata, con mani e piedi bloccati, fu distesa con forza sopra un tappeto di carboni ardenti sparsi su una piccola superficie concava, simile ad una fossa. È stata anche avanzata l'ipotesi che il suo corpo fosse stato disteso su una grossa graticola. Quindi venne fatta rotolare più volte avanti ed indietro, spinta da soldati muniti di lance e semplici aste. Per rendere più efficace la pena furono aggiunti, fra i carboni, cocci ceramici molto acuminati. Questi, tra l'altro, una volta a contatto del calore, divennero incandescenti. Fu proprio in questo momento che capitò un terribile terremoto. L'evento fece crollare parte del palazzo di Quinziano. Agata, in fin di vita, ripresa da alcune guardie, fu coperta frettolosamente e rimessa in cella. Il popolo insorse, inseguì i soldati e riuscì ad entrare con tumulto nelle carceri. Fra sbigottimento e terrore il suo corpo ustionato e lacerato venne adagiato per terra. Tutt'intorno gli amici che la guardavano fissa. Erano pieni di rabbia, ma rispettarono il silenzio. Lei riuscì soltanto a gettare un po' d'aria mista a parole da quelle labbra ormai scure e lucide per le bruciature. Ultime parole rivolte al suo Dio: "fammi raggiungere la Tua misericordia, o Signore. È ormai il momento [...]". E come ricorda uno dei manoscritti: "Gettò un ultimo e forte grido e poi spirò".

Il corpo straziato e ormai irriconoscibile, raccolto dai familiari e da altri cittadini (la vicenda scosse come traspare dalle fonti non solo le comunità cristiane, ma l'intera popolazione), venne portato lontano dal luogo dell'ultimo martirio. Fu ripulito, medicato e profumato con unguenti. Agata venne deposta all'interno di un sarcofago che le fonti definiscono *novus*, cioè "nuovo". Ma il termine ha anche un'ulteriore definizione che richiama l'idea "dell'insolito o dell'inconsueto". Quest'ultima ipotesi potrebbe essere avvalorata se si analizza il sarcofago marmoreo che la tradizione lega alla sepoltura di Agata. Le scene



Lato corto del sarcofago marmoreo di S. Agata presso la Chiesa di S. Agata la Vetere

Veduta laterale dello stesso sarcofago. Mostra un bassorilievo con due grifi affrontati. Il coperchio a spioventi si data al primo periodo medioevale (età bizantina); quello originale, che non si è conservato, probabilmente venne utilizzato per molti secoli, insieme alla cassa, come altare dalle comunità cristiane



rappresentate sui lati lunghi sono di chiara derivazione pagana. Da un lato grifi araldici e dall'altro una scena di caccia, tanto cara all'arte ellenistico-romana. Non è da escludere l'ipotesi che venisse utilizzato un sarcofago di derivazione pagana (da qui l'insolito), tra l'altro non terminato (indice della fretta con cui si svolsero le vicende dopo la morte). Non solo perché non fu commissionato nessun sarcofago prima delle barbare vicende, ma anche perché non esistevano o, comunque, non erano ancora così diffuse a Catania officine di marmorari che potessero rappresentare iconografie di derivazione cristiana. In effetti se volessimo controllare alcune epigrafi cristiane di Catania di qualche anno dopo la morte di Agata, ci accorgeremmo della poca precisione mostrata nella realizzazione dei caratteri incisi sul marmo, che quasi tradiscono una mano prestata al mestiere e lontana dalla perfezione. Ancora, queste, non erano realizzazioni compiute alla luce del sole e nemmeno da marmorari cristiani di professione (quelli pagani ovviamente erano in maggioranza, oltre ad essere più esperti, per avere anni di pratica alle loro spalle). Un primo seppellimento della martire sembra sia avvenuto dove oggi sorge la chiesa di S. Gaetano alle Grotte, nei pressi di Piazza Carlo Alberto. Prima di questa struttura in quella zona sorgeva la chiesa di S. Maria di Betlem, che la tradizione lega alla figura del vescovo Everio del 261. Mentre avveniva il seppelli-



Cripta ipogea cimiteriale nei sotterranei di S. Agata la Vetere. La struttura presenta in fondo un dipinto e un altare riferibili a due diversi periodi



S. Agata la Vetere, colatoi mortuari disposti al di sotto del pavimento della chiesa

mento le fonti parlano di “Un giovane vestito di seta, con più di cento bellissimoi huomini, vestiti di vestimenti bianchi adorni, i quali mai erano stati veduti in quella parte, et collocarono quel corpo santo, ponendo al capo suo una tavola di marmo. Il che fatto disparvero subito” (Iacopo da Varazze). Un prodigio che rimase impresso nelle menti. Sulla tavoletta era inciso: “Mente Santa, Spontanea Onore a Dio e Liberazione della Patria”. S. Lucia pare che avesse onorato, intorno al 300, la memoria di Agata proprio in questo primo luogo di seppellimento. Dopo, infatti, il sarcofago con le spoglie venne trasportato nell’attuale S. Agata la Vetere, cattedrale catanese per ben otto secoli. All’interno è possibile scorgere anche un luogo emblematico della vicenda, cioè il punto in cui Quinziano ordinò che venissero strappati i seni alla giovane cristiana. Inoltre, nei recessi della medesima chiesa è presente una cripta cimiteriale alla stessa quota pavimentale del Sacro Carcere. Elemento che fa comprendere la possibile continuità strutturale esistente nel passato, proprio lì dove un tempo sorgeva il maestoso palazzo di Quinziano in alto, e le carceri annesse in basso. Sebbene il pretorio

Camera sepolcrale del tipo a colombario realizzata con tecnica ad opus incertum sotto il piano della chiesa della Mecca presso l'Ospedale Garibaldi.

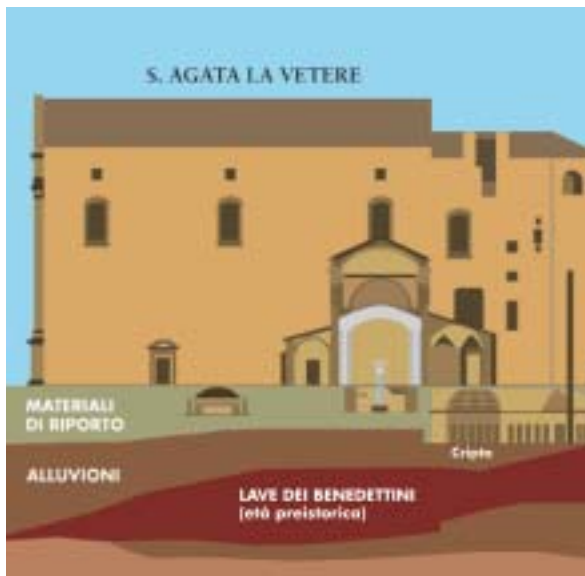
Le foto mostrano l'intero ambiente e il particolare dei loculi.

L'intera area in cui si trova il monumento (l'attuale piazza S. Maria di Gesù e Cibali) fu adibita a cimitero in età greca, romana e tardo antica. Trovarono sepoltura sia defunti pagani, sia di religione cristiana.

La struttura della Mecca, adibita inizialmente per defunti pagani, sembra essere stata

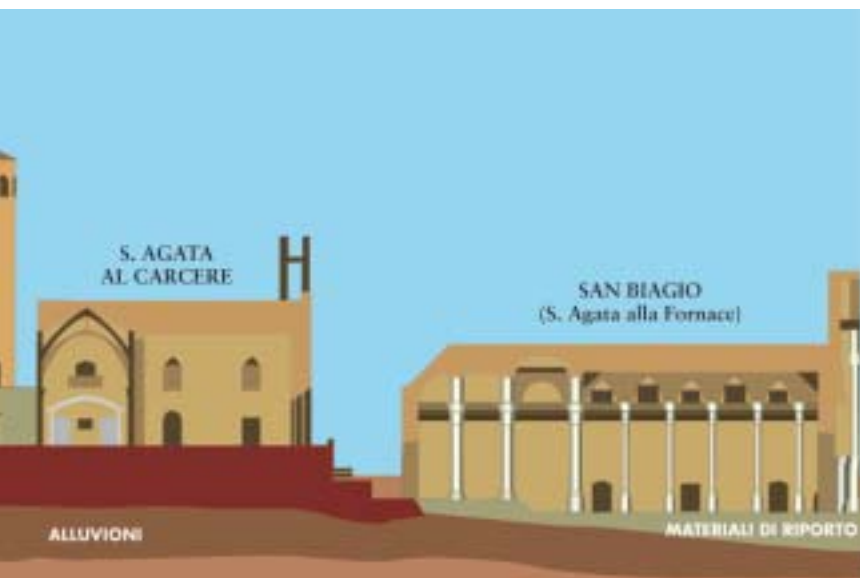


riutilizzata probabilmente dalle prime comunità cristiane, come testimonia tra l'altro il successivo impianto della chiesa soprastante



fosse stato distrutto dal terremoto in contemporanea alla morte della martire, pare dubbio che quell'area, solo dopo poco tempo, potesse divenire un luogo deputato per il seppellimento di una cristiana.

Quindi, o Agata rimase lì dove venne sepolta già dal primo momento fino alla legalizzazione del culto (o l'editto di tolleranza di Costantino del 313, oppure l'editto di Tessalonica di Teodosio del 380 che definì il Cristianesimo religione ufficiale dello stato), od altrimenti si deve ricercare un altro luogo fuori dalla città, deputato alle comunità cristiane. Se le spoglie di Agata ebbero una sistemazione finale ancora prima dell'editto di Costantino del 313, ciò sarebbe solo potuto avvenire al più presto fra il 260 e 268, cioè sotto l'imperatore Gallieno. Ma resta il fatto che la chiesa della Vetere, come ipotizzato nel passato, sarebbe stata costruita nei pressi del vecchio pretorio, come traspare anche dalla disposizione che Bernardino Nigro immagina nella sua opera del 1588. Anche se in pace religiosa sotto Gallieno, la sepoltura di una cristiana proprio lì, accanto al palazzo del governatore, pare un'azione di difficile realizzazione. Tra l'altro, i Romani, si sa, non seppellirono mai all'interno delle città. Una legge lo vietava



Veduta da sud della sezione laterale delle tre chiese dedicate al culto agatino.

In alto a sinistra S. Agata la Vetere, al centro S. Agata al Carcere e in basso San Biagio (S. Agata alla Fornace).

Il grafico fa percepire il rapporto strutturale tra i templi cristiani e nel particolare è evidente lo stesso livello pavimentale tra la cripta della Vetere e il Sacro Carcere.

In età romana la zona della Pretorio del governatore Quinziano. Le prigioni erano annesse nella parte sottostante dove adesso sorge il Sacro Carcere. La chiesa di San Biagio, infine, occupa lo spazio in cui avvenne l'estremo supplizio della martire.

espressamente. È ancora più difficile pensare che tale divieto non venisse considerato proprio per una martire cristiana. I seppellimenti dentro la cinta delle mura, quando raramente avvenivano, erano riservati a uomini di caratura ed importanza eccezionale, ma sempre e solo pagani.

Fuori dal perimetro murario sono state localizzate aree cimiteriali di notevole importanza, dove si è anche avuta la possibilità di leggere, sulla base dei rinvenimenti, un passaggio intermedio. Cioè la transizione dalle sepolture pagane a quelle cristiane.

Necropoli cristiane e non, sembra si siano sviluppate in due zone ben precise dell'antica *Catina*. La prima è quella già ricordata di S. Maria di Betlem, denominata anche come *forum martyrum*, la seconda si trova invece nei pressi di Via dottor Consoli. Qui sono venute fuori numerose tombe, iscrizioni e due basiliche databili fra il IV e il VI secolo, legate al culto dei martiri cristiani, come una famosa iscrizione, ora al Louvre, che menziona la giovane defunta Iulia Florentina fa intendere. Sarebbe avventato supporre che in questa zona abbia trovato sepoltura anche la giovane santa, soprattutto se pensiamo che non fu l'unica martire a Catania. Si tramanda infatti

Resti della chiesa di S. Euplio distrutta durante la seconda guerra mondiale. Al di sotto si trova un ambiente adibito a sepolcro



Iscrizione di Iulia Florentina, rinvenuta a Catania nella prima metà del XVIII secolo, ora conservata al Museo del Louvre



che proprio nello stesso giorno nel quale Agata fu giustiziata, vennero uccisi altri cristiani (Saturo, Felice e Revocato), oltre al noto Euplio circa cinquant'anni dopo. Però, da tutto questo rimane certo un fatto rilevante, ovvero che già nel IV secolo una determinata area cimiteriale dell'antica *Catina* fosse stata adibita al culto dei martiri e che numerosi fedeli venissero sepolti proprio lì, per stare vicino alle tombe dei defunti venerabili.

Questa è la storia che è giunta fino a noi. Se mai Agata avesse abiurato e si fosse resa disponibile a sacrificare alle divinità della religione ufficiale, avrebbe di certo cambiato le sorti del suo destino. Non solo; Agata sembra che abbia anche avuto la possibilità di fuggire dal carcere. I suoi amici riuscirono a trovare il modo. Furono inoltre capaci di procurarle un falso *libellus*, il tanto famigerato documento che avrebbe attestato un suo sacrificio per le divinità romane. Ma, come molti secoli prima fu la decisione dell'onesto Socrate, anche Agata non volle approfittarne. Ferma nelle sue più nobili convinzioni religiose, ribadì ancora con più forza la sua fede in Cristo. Per questo divenne martire, ovvero testimone (dal greco *μάρτυς* [*martus*] = testimone, donde a sua volta *μάρτυρέω* [*martureo*] = sono testimone). Una fiera testimone, fino alla morte, della sua fede in Cristo. Il figlio diretto del suo unico Dio.